

**Giovedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Lectio: Lettera agli Ebrei 3, 7 - 14****Marco 1, 40 - 45****1) Orazione iniziale**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

**2) Lettura: Lettera agli Ebrei 3, 7 - 14**

*Fratelli, come dice lo Spirito Santo: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.*

*Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo».*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio.*

**3) Commento<sup>9</sup> su Lettera agli Ebrei 3, 7 - 14**

● Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori. - Come vivere questa Parola?

Anzitutto un avverbio di tempo. Sì, oggi. Non domani o dopodomani. Oggi. Subito. Che significa poi udire la voce del Signore? Vuol dire ascoltare, porre vera attenzione alla sua Parola e a quanto, intimamente connesso con la sua Presenza d'amore, Egli mi fa cogliere nell'intimo della mia coscienza. Quanto all'esortazione di non "indurire" il cuore, è tanto urgente sempre. Il cuore si indurisce appunto quando si chiude su di sé, emargina la memoria di Dio e del suo amore, con la conseguenza di un egoismo che perverte, strangola e devasta la vita. Ma allora bisogna precisare una cosa: quello che Dio ci fa sapere, non è prima di tutto un comando, ma è una promessa che tende a dilatare il nostro cuore. Essa riguarda quel manifestarsi di tutto l'amore, di tutta la misericordia nel Figlio Gesù che è il cuore della nostra fede cristiana. Il brano della lettera agli Ebrei ricorda come, di fronte ormai alla terra che Dio aveva loro promessa, gli Ebrei dubitano, recriminano, si spaventano. E il Signore agisce di conseguenza: "Non entrerete nel mio riposo". Per noi oggi, l'esodo dai vari Egitti, l'entrare nella terra dell'intimità con Dio promessa dal Vangelo, è possibile "perché siamo diventati partecipi di Cristo" Sono le testuali parole del testo sacro. Ma ci crediamo?

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi espongo a quel gran sole che sono le promesse di Dio nella mia vita. Egli vuol farmi entrare in una dinamica di fede, speranza e carità che riscatta la fatica e il grigiore di certi miei giorni. Vuole che io accetti il suo: "Non temere, io sono con te" perché vivere insieme con Lui vuol dire sperimentare che anche difficoltà e ostacoli diventano occasioni di crescita, di maturazione umano-divina. Passo dunque del tempo a ripetere la parola che scioglie l'indurimento del cuore, anzi lo previene:

Credo, Signore, io credo. Tu aumenta la mia fede.

Ecco la voce del Papa Giovanni Paolo II: Non abbiate paura: aprite, anzi spalancate le porte a Cristo.

● «Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio» (Eb 3, 14) - Come vivere questa Parola?

Questo brano contiene un ammonimento che sollecita a non farsi sedurre dalla paura, che impedisce il continuare a credere. La lunga citazione del salmo invitatorio 94 fa memoria

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

dell'infedeltà e paura di Israele che furono punite: dopo i 40 anni nel deserto, molti non entrarono nel 'riposo di Dio'. Lo stesso Mosè non vedrà la terra promessa!

Anche oggi l'insidia per la fede viene dalla paura di perdere qualcosa ma anche di essere troppo liberi e responsabili. Fiducia in Dio è adesione al suo disegno di salvezza che ci vede attivi prolungatori di questo mistero nella storia. Questa adesione è la modalità effettiva di vivere la partecipazione a Cristo. Partecipare di lui è condividere il suo essere figlio, il suo essere re, profeta e sacerdote.

Signore, mantienici saldi nella fiducia in te. Niente ci distraiga da te, ma permettimi di prendere parte in modo sempre più intimo, più reale alla tua vita, alla tua santità, nella tua beatitudine che diventa fame e sete di giustizia, povertà di spirito, mitezza, pacificazione e anche persecuzione.

Ecco la voce di un sacerdote Don Giovanni Nicolini: Siamo "partecipi", cioè siamo stati immersi nel mistero del Figlio di Dio. In Gesù, siamo figli di Dio. Questa è la "vocazione celeste", cioè l'elezione divina che proclama Gesù Figlio di Dio, alla quale noi pure siamo chiamati per la potenza del sacrificio d'amore di Gesù che ci ha donato la sua vita facendoci così partecipi di Lui. Questo è il dono della fede che dobbiamo custodire.

#### **4) Lettura: dal Vangelo di Marco 1, 40 - 45**

*In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.*

#### **5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Marco 1, 40 - 45**

● «Venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato». (Mc 1, 40-42) - Come vivere questa Parola?

Ciò che colpisce anzitutto in questa scena è la grande fede del lebbroso: «Se vuoi, puoi!». Questa preghiera è breve e semplicissima: di per sé non è neanche una preghiera in forma esplicita e nemmeno una richiesta formale. L'atteggiamento del lebbroso genuflesso, che mostra la sua lebbra, era già una preghiera muta, ma assai eloquente. Le parole contano poco, ma ciò che aggiungono è essenziale. Esse proclamano il potere divino di Gesù: «Puoi!». È una lezione di fede, perché la salvezza non può essere opera dell'uomo, ma solo dono di Dio. E Gesù capisce al volo la sua grande fede e risponde a tono: «Lo voglio, sii purificato!». Usa il passivo teologico, che, come si sa, esprime l'azione esclusiva di Dio. Il vero soggetto, infatti, che compie il miracolo non è un uomo, un guaritore qualsiasi, ma è Dio. Questa fede del lebbroso nel Cristo come Dio, è una preghiera irresistibile al cuore di Gesù.

In secondo luogo è il senso di umanità e di sofferenza che afferra Gesù di fronte a questo relitto di umanità! Il lebbroso era costretto a vivere al bando della società. Era un 'intoccabile'! E invece Gesù compie un gesto rivoluzionario e contro la legge mosaica. «Lo toccò!». Non lo doveva fare!... Ma il Regno di Dio non tiene conto delle barriere del puro e dell'impuro: va oltre, le supera. Non esistono più uomini e donne da accogliere e uomini e donne da scartare: Lui è venuto per «toccare» e accogliere tutti, a cominciare proprio dai più reietti!

Oggi supplicherò anch'io, genuflesso davanti a Gesù, la preghiera colma di fede del lebbroso: "Sé vuoi, puoi purificarmi!" Sentirai nel profondo del tuo cuore la Sua risposta: «"Lo voglio"»!

Ecco la voce della liturgia (dall'orazione-colletta della VI domenica del Tempo Ordinario - anno B): «Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide, e dalle discriminazioni che ci avviliscono; aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso l'immagine del Cristo sanguinante sulla Croce, per collaborare all'opera della redenzione e narrare ai fratelli la tua misericordia». Amen.

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – [www.lapartebuona.it](http://www.lapartebuona.it) - don Franco Mastrodonato in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

• Siamo davanti al primo miracolo di guarigione compiutamente narrato dall'evangelista. Ci sono due persone una di fronte all'altra. Anche nell'esposizione del dialogo vi è una corrispondenza quasi perfettamente speculare. Anziché gridare "impuro, impuro" (Lv 13,45), il lebbroso «supplica» e Gesù «si commuove» (o forse, come si dirà meglio sotto, «si adira»). Il lebbroso esprime fisicamente la sua preghiera («in ginocchio», «gettandosi a terra») e Gesù, con un gesto fisico («stese la mano, lo toccò») lo purifica. Le parole del lebbroso («"Se vuoi, puoi purificarmi"») sono riprese nell'ordine da Gesù: «dice ad esso: "Lo voglio, sii purificato"».

Il lebbroso è presentato solo attraverso la sua malattia, non ha un nome: è un lebbroso e ciò lo definisce. Questa parola terribile è ancor più rafforzata nel suo spessore di significato mediante la prima azione che il lebbroso compie: come se fosse detto da Marco solo di passaggio, il lebbroso viene da Gesù. Nonostante l'apparente semplicità della scena, il racconto ha provocato tante discussioni sia a causa della tradizione testuale, sia per il suo reale significato: si tratta di una guarigione o di una purificazione?

Anzitutto, la malattia. Il termine lebbra copre nella Bibbia un'ampia quantità di malattie e affezioni cutanee e anche impurità di oggetti (tessuti) o muffe delle case, secondo l'elenco di Lv 13-14. Sembra che la vera e propria "malattia di Hansen" non esistesse nel vicino oriente antico al tempo in cui fu scritto il libro del Levitico, ma è possibile invece che al tempo di Gesù il lessema greco lepra potesse significare anche quella malattia, attestata in Israele dal periodo ellenistico.

Nella nuova versione CEI Gesù «purifica» il lebbroso, mentre in quella precedente veniva guarito. Ma la questione più interessante è quella della presenza di una variante testuale nel versetto 1,41, nella quale si legge che Gesù si indignò alla richiesta del lebbroso. La variante è testimoniata dal codice D (Bezae), copiato all'incirca nel 400 d.C. (forse a Beirut, o ad Antiochia o a Efeso da un giudeo-cristiano che copia sia in greco che in latino), e testimoniata anche da alcuni manoscritti paleolatini e da Efrem. La questione di questa variante è stata oggetto di ampia ricerca, ed anche divulgata recentemente da Bart D. Ehrman, per il quale qui si avrebbe a che fare con una voluta alterazione della lezione originale a fini apologetici: il testo originale marciano sarebbe quello trasmesso dal Bezae, per il quale Gesù si sarebbe alterato.

Ma perché Gesù si dovrebbe adirare anziché commuovere? E contro chi? Diverse le letture avanzate; ad es., l'ira di Gesù si riferirebbe: «all'atrocità della distretta dell'infermo che contraddice all'originaria volontà creatrice di Dio allo stesso modo delle possessioni demoniache. Se le cose stanno così, anche in questo caso il movente della guarigione non è la compassione di Gesù, ma il più ampio contesto della sua volontà di lottare contro tutto quello che è contrario a Dio: essa rivela la particolare autorità di Gesù» (E. Schweizer); di questo parere, oltre a Schweitzer, Taylor, Grundmann, Kertelge, Cave (per questi, la ragione ultima starebbe nel fatto che «la storia esisteva un tempo in una forma diversa da quella di una purificazione miracolosa»); per altri, invece, Gesù si sarebbe adirato contro il potere del male, così come quando geme in Mc 7,34 prima di guarire il sordo (R. Guelich); per altri ancora, l'ira di Gesù sarebbe contro il lebbroso che viola la Legge di Mosè avvicinandosi a lui e contaminandolo (ma questa ipotesi non regge perché Gesù tocca subito dopo il lebbroso e lo purifica). Per altri ancora, Gesù si adirerebbe col lebbroso perché questi dubita che Gesù lo voglia guarire ("Se vuoi?"), mentre tra le ultime ipotesi in ordine di tempo è di R.T. France: «Gesù si adira per la sofferenza causata da questa malattia, sofferenza fisica e sociale, e che muove Gesù non solo a compassione, ma anche all'ira per la presenza di tale male nel mondo; forse anche per la spietatezza del tabù: che l'ira non sia diretta al lebbroso, è ovvio dalla risposta di Gesù».

In ogni caso, Gesù mostra di saper vincere l'impurità. Nel suo volume su Il vangelo di Marco e l'impuro, Giovanni Ibbà commenta che mentre il sacerdote non può purificare la persona dalla lebbra (vedi quanto Gesù impone al lebbroso guarito, al v. 1,44), ma solo purificare chi è già guarito, qui Gesù sembra proprio guarire il lebbroso. Guarendolo, gli toglie anche l'impurità.

Sullo sfondo di questa pagina vi sono almeno due riferimenti al Primo Testamento: quello del libro del Levitico 13,45-46, dove si leggeva che «Il lebbroso porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento». Soprattutto, torna però alla mente la pagina della guarigione di Namaan il Siro, in 2Re 5. Mentre il Re ed Eliseo rimangono distanti dal lebbroso, qui nel racconto di Marco si legge che Gesù si avvicina a lui e lo tocca.

Ci torna alla mente anche l'incontro di Francesco d'Assisi col lebbroso. Secondo la Leggenda dei Tre Compagni «Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, senti dirsi: "Francesco, se

vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta aborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità". Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno calcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo; ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio». Ma è nello stesso Testamento che Francesco scrive: «Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza: poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia».

Il nostro racconto avrà una particolare importanza nella rilettura che ne farà l'evangelista Matteo. Sul piano cristologico, la guarigione del lebbroso è uno dei segni a cui si riferirà Gesù rispondendo all'interpellanza del Battista in Mt 11,5: «i lebbrosi sono guariti»; questo è ancor più importante, se è vero che «un resoconto di una cura miracolosa della lebbra non sembra essere inclusa nei racconti di miracoli giudaici o di pagani giunti a noi dall'antichità. Inoltre, esisteva un'attesa da parte del giudaismo di una purificazione della lebbra nei tempi messianici» (Nolland): non si tratta cioè semplicemente di una questione di una guarigione per la compassione del malato (forse per questo Matteo elimina l'elemento emozionale di Marco – che sia ira o compassione), ma di una questione di purezza della terra d'Israele.

Infatti la guarigione dalla malattia è un dono caratteristico dato dalla fedeltà all'alleanza, basato sulla promessa di Dio, secondo quanto detto in Es 23,25-26 («Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giun-gere al numero completo dei tuoi giorni»), e ripetuto in Dt 7,15 («Il Signore allon-tanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che bene conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano»). La condizione perché la promessa del Dt abbia effetto è però che Israele rimanga fedele all'impegno di Dio. È particolarmente espressivo, a riguardo, l'ammonimento in Lv 26,14-15. Dopo aver messo in guardia dalla non osservanza dell'alleanza («Ma se non mi ascolterete e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza»), Dio aggiunge: «manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita» (v. 16). Si tratta del primo di una lunga lista di "segni" e castighi che indicano la ribellione contro l'alleanza (a seguire: la carestia, la sconfitta in guerra contro i nemici, il sopraggiungere di bestie selvatiche, lo sterminio del bestiame, la peste, la distruzione della nazione e la dispersione tra le nazioni), che però non giungono mai all'annientamento completo di Israele (cf. v. 45).

In conclusione, la guarigione del lebbroso sembra essere segno della rinnovazione imminente dell'alleanza, nella quale tutto l'Israele di Dio verrà reintegrato, anche gli esclusi a causa di impurità di qualsiasi genere. Non deve mancare nessuno all'appello: né i dispersi di Israele, né i malati o gli infermi, né coloro che sono impuri. Scrive un commentatore: «Il Messia Gesù ha ristabilito le relazioni rotte, così come i corpi toccati dalla malattia, e ha portato un nuovo popolo di Dio all'esistenza» (Hare).

Un ultimo dettaglio, riguardante la conclusione del brano. Quanto accade al lebbroso dopo il contatto con Gesù è detto semplicemente: «viene purificato». Non sappiamo nulla della sua gioia, piuttosto è la lebbra ad essere soggetto di un verbo: essa «partì da lui». Solo dopo l'ammonimento di Gesù a non rivelare la guarigione apprendiamo che il lebbroso sanato assume il tipico atteggiamento missionario dell'annuncio («cominciò ad annunciare», v. 45) divulgando «la parola», cioè la somma dell'annuncio di Gesù e della Chiesa. Potrebbe essere suggestivo leggere l'effetto della guarigione nel lebbroso e in Gesù: il lebbroso, guarito, può liberamente partire e raggiungere altre persone; Gesù, per contro, deve recarsi in luoghi deserti, «fuori», quasi assumendo su di sé la sorte dell'immondo, costretto proprio a stare «solo, fuori dell'accampamento» (Lv 13,46). Gesù sperimenterà davvero questa condizione, quando finalmente sarà svelato il segreto messianico, e potrà essere proclamato sulla croce «il Figlio di Dio» (Mc 15,39). Lì Gesù, «fuori della porta», patì «per santificare il popolo con il proprio sangue» (Eb 13,12).

Il brano di Marco si chiude dicendo che «venivano a (Gesù) da ogni parte». Possiamo allora ascoltare l'autore della lettera agli Ebrei e seguire il suo invito: «Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio» (Eb 13,13).

- Ecco l'incontro di Gesù con il malato di lebbra. Il lebbroso nella Bibbia è il malato per antonomasia. Questa malattia terribile colpisce i principi vitali e relazionali dell'uomo: la relazione con il corpo, per lo strazio e il dolore della carne lacerata, la relazione con gli altri per l'impossibilità ad accostarsi, pena il contagio, la relazione con se stessi, per l'isolamento psicologico a cui si è costretti, la relazione con la religione, perché il lebbroso è ritenuto un maledetto da Dio. Guardando il lebbroso del Vangelo non possiamo non identificarlo con l'orante del Salmo 38 che così prega: "Putride e fetide sono le mie piaghe a causa della mia stoltezza, sono curvo e accasciato, triste mi aggiro tutto il giorno. Sono torturati i miei fianchi, in me non c'è nulla di sano." Ma alla fine c'è sempre una linea di luce, c'è sempre nel credente l'idea che Dio non ti abbandona. Così cita il Salmo 6: "Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera". Ed è su questa linea di luce, che non appartiene a nessuna delle relazioni di cui sopra, o meglio le supera tutte, che entra la grazia di Dio, non il Dio dei precetti e della teologia ma il Dio di Gesù Cristo che si china sul dolore degli uomini e tocca le loro ferite, sanandole alla radice. L'incontro tra il lebbroso e Gesù è in definitiva l'incontro tra l'orante dei salmi e il Dio della sua vita, tra l'uomo mendicante di Amore e Dio fonte di ogni Amore, tra l'umanità ferita e il Medico celeste.

#### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Gesù Salvatore, guida la tua Chiesa affinché comunichi ai più dimenticati tra gli uomini, agli intoccabili della società, la speranza che viene da te. Noi ti invociamo?
- Gesù Salvatore, sveglia le coscienze dei cristiani perché si oppongano ad ogni forma di corruzione e siano strumenti di pace fra gli uomini. Noi ti invociamo?
- Gesù Salvatore, dona energia e perseveranza a coloro che faticano per eliminare le emarginazioni e i pregiudizi tra i popoli e nelle comunità. Noi ti invociamo?
- Gesù Salvatore, continua a guarire oggi i lebbrosi e insegnaci la solidarietà attiva verso ogni bisognoso. Noi ti invociamo?
- Gesù Salvatore, guarisci questa nostra comunità dalla lebbra dell'egoismo, dell'impurità e della insensibilità. Noi ti invociamo?
- Per gli stranieri e i nomadi che dimorano tra noi. Noi ti invociamo?
- Per i drogati e i loro genitori. Noi ti invociamo?

#### **7) Preghiera: Salmo 94**

**Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.**

*Entrate: prostràti, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.  
È lui il nostro Dio  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!  
«Non indurite il cuore come a Meriba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere.*

*Per quarant'anni mi disgustò quella generazione  
e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,  
non conoscono le mie vie".  
Perciò ho giurato nella mia ira:  
non entreranno nel luogo del mio riposo».*